|11v| me medesimo che le cose humane non da ragione e giudizio, ma dalla fortuna e dal caso si governassono, o almeno – veggendosi sì chiaramente e così spesso da chi del tutto orbo non è che le cose giuste e bene da i buoni e prudenti huomini consigliate e ottimamente inviate, o sono poi nell’esseguirle il più delle volte impedite, o riescono a non lieto fine, e per lo contrario le ingiuste e male, dagl’huomini rei e temerarii consultate e pessimamente incaminate senza impedimento alcuno ricevere, felicissimamente succedono – che niuna si truovi quaggiù nè prudenza nè innocenza, per grande che ella sia, la quale o si debba credere bastevole a prevedere e regolare gl’avvenimenti e i successi delle cose, o si possa tenere sicura di non dovere essere, quando che sia non solo vilipesa e schernita, ma offesa e oltraggiata, sì universalmente da tutti e sì da coloro particolarmente i quali più pregiarla et honorarla, e più difenderla e premiarla doverrebbono. E per certo, se le cose (come i filosofi dicono e la ragione pare che richieggia) deono per lo più e nella maggior parte del tempo essere rettamente disposte e secondo la propria natura loro, mostrando le storie che il mondo fu quello medesimo sempre, e sempre a rovescio di quello che i precetti loro ne insegnano si resse e governò, potrebbe ragionevolmente alcuno dubitare che la natura delle cose, et in ispezie quella degl’huomini, non sia quella che essi affermano che ella è, ma quella che la pruova stessa di tante e tante centinaia d’anni ha dimostrato e dimostra continovamente che ella sia; o almeno – conoscendo per isperienza, alla quale non s’oppongono se non